



POWDER TIME: si apre la stagione del freeride

LA RIVISTA DELLA MONTAGNA

ALP

278

 VIVALDA EDITORI



ANTARTIDE

In sci sulle orme
di Shackleton



VAL SESIA

Cascate Walser



MANASLU

Curve in quota
a 8000 metri



APNEA

Sotto il ghiaccio
con le pinne

**ALP
SKI
2011/2012**

SNOW & RIDE

Orientarsi tra
tavole e modelli
da skialp

**ALPIN
TEST**

**26 MODELLI
SKIALP**

**13 MODELLI
FREERIDE**





Oltre la PAURA

IN APNEA UNDER ICE

CON ZAINO E PINNE IN SPALLA
ALLA RICERCA DI UN LAGO GHIACCIATO



« Il sottile strato di ghiaccio si rompe sotto la pressione dei nostri piedi, facendoci affondare nella neve pesante di quel tanto che basta

per rendere più difficoltosa la camminata.

Siamo sull'Appennino Tosco-Emiliano, Comune di Collagna (RE) e la nostra uscita di oggi non è solo una camminata nei boschi di cerri in questa prima giornata di primavera. Ma ecco che ci siamo! Finalmente di fronte a uno dei numerosi laghetti di questa zona, ancora ricoperto da uno spesso lucido strato di ghiaccio che, colpito dai raggi solari, genera un forte riverbero. Un breve quanto meritato riposo e siamo pronti per procedere. Dallo zaino tiriamo fuori chiodi da ghiaccio, corde, imbrago e ramponi, ma anche pinne, maschera e muta. Sì, perché oggi ci prepariamo non a scalare il ghiaccio, bensì ad immergersi sotto di esso».

Ecco un breve stralcio dal *log-book* (il libretto in cui abitualmente vengono riportate tutte le immersioni personali) di una delle esperienze della stagione invernale: l'apnea sotto ghiaccio.

Non si tratta di una vera e propria pazzia, ma semplicemente dell'unione di due sport, diversi per certi aspet-

ti e simili per altri.

Tra tutte le discipline sportive per vivere l'elemento acquatico, l'apnea sotto il ghiaccio è una delle ultime nate. Anno dopo anno,

conta sempre più partecipanti, malgrado gli evidenti rischi se non si dispone di più che buone capacità e si prendono le dovute precauzioni.

Nata come estremizzazione cinematografica delle immersioni sulle Ande degli anni '70 di Jacques Mayol, raggiunse l'apice nel film *Le Grand Bleu* di Luc Besson con Jean Reno e Jean Michael Barr, rappresentandone una delle scene più spettacolari.

A differenza dell'apnea in mare, le insidie in questa disciplina sono molteplici, andando dal freddo inteso all'ipobarismo dovuto all'altitudine, dalla claustrofobia al buio assoluto, con situazioni che possono evolvere in pochi minuti. Diventa quindi fondamentale una corretta preparazione fisica e un'estrema attenzione alla sicurezza. Tuttavia, superati questi ostacoli iniziali, si viene ripagati da uno spettacolo senza eguali.

È nei pochi istanti prima di tuffarsi che si sente maggiormente l'adrenalina, questo perché inevitabilmente la nostra preparazione si consuma a bordo del foro d'entrata, all'interno del quale si apre un universo freddo e

NELLA PAGINA A
FRONTE SCI AI PIEDI E
PINNE NELLO ZAINO,
TALVOLTA
L'AVVICINAMENTO SI
EFFETTUA ANCHE CON
IMPEGNATIVI PASSAGGI
IN FUORIPISTA.
AL CENTRO UN FORO
NATURALE IN CUI
IMMERGERSI TRA UNA
SPESSA COLTRE
DI GHIACCIO E LE
OPERAZIONI DI TAGLIO E
PREPARAZIONE DEL
CAMPO DI IMMERSIONE
IN BASSO FINALMENTE
IMMERSI E LIBERI
DI "GIOCCARE" NELLE
TRASPARENZE
DEL GHIACCIO.

QUI SOPRA IL "BRIVIDO"
DEL TUFFO, IL MOMENTO
PIÙ DIFFICILE, QUANDO
BISOGNA TROVARE
IL CORAGGIO DI
LASCIAISI ANDARE

buio, d'altronde cos'è la paura? Non è nient'altro che abbandonare il conosciuto ed entrare nello sconosciuto.

«Pochi istanti e siamo pronti per questa nuova avventura, un ultimo controllo all'imbrago, alla torcia elettrica e dopo un cenno al nostro assistente, ci siamo: due lunghi e profondi respiri e scivoliamo nell'abisso».

Un mondo completamente nuovo, per certi versi ostile, ci avvolge, lasciandoci ad ammirare foglie e insetti cristallizzati nel ghiaccio, a seguire le bolle d'aria che ci sfuggono dalla bocca, mentre rotolano lentamente verso il foro di uscita dopo aver impattato contro la spessa lastra di ghiaccio. È rilassante seguire con lo sguardo i coni di luce e il leggero gioco dei riflessi che si generano nei punti in cui il ghiaccio diventa più sottile. Mai dimenticare che, come equilibristi sul filo dei sogni, siamo intimamente legati alla corda, unica nostra guida verso la superficie.

«Benché non sia la prima volta che mi immergo in questo lago, ogni volta è sempre un'emozione diversa, come una parete di ghiaccio che si forma anno dopo anno, essa è sempre diversa da quella dell'anno precedente (*Eraclito docet*, direbbe qualcuno). Controllo il moschettoni dell'imbrago a cui è vincolato il cavo di sicurezza e via... un brivido

freddo mi percorre dai piedi alla testa, ma mi lascio scivolare verso il fondo e mi muovo lentamente per non alzare la fanghiglia di questo lago il cui fondale è così basso. C'è luce, tanto che non accendo nemmeno la torcia. Mi giro su me stesso e tocco con la mano la spessa lastra di ghiaccio e continuo in questa posizione per qualche metro, più avanti mi accorgo che la luce è più intensa, segno che il secondo buco è vicino. Riemergo contento. Mi soffermo un attimo e tiro un respiro più lungo e via di nuovo in una serie di passaggi. Incontro sul fondo una piccola trota che non si muove, non la stuzzico e mi fermo a osservarla. I tempi si dilatano, sembra solo un attimo da quando mi sono immerso in quest'altro passaggio, ma sono già quasi due minuti. Mi affretto verso il foro di uscita quand'ecco una nuvola passeggera che arriva a oscurare per un attimo il sole: cala la visibilità, mi muovo, si alza sospensione (le particelle solide disperse nell'acqua che quando si sollevano dal fondo la rendono torbida, *NdR*), sono completamente in un altro universo sommerso ora. Accendo la torcia, riguadagno la superficie ghiacciata e la scorro freneticamente alla ricerca del foro. Ecco la luce stroboscopica che, lampeggiando come un faro nella notte, ne indica la presenza vicina... ci sono, ancora un colpo di pinne e... sono fuori. Respiro con più fatica, ma sono fuori! Controllo l'orologio subacqueo, quasi 15 minuti già di immersione totale, più che sufficienti. Mi do una spinta e annaspando un

po' come una foca che guadagna il pack, mi giro sul dorso a osservare il cielo nuovamente azzurro, tagliato in due dalla scia bianca di un aereo».

Ci sono varie modalità per l'immersione *under ice*. Si va da quella puramente recordistica nella quale, scelta una misura, si affronta il lungo percorso tra un foro e l'altro, a quella di ricerca scientifica, dove si possono misurare i parametri fisiologici e la risposta psichica e fisica. Test che spesso richiedono lunghi tempi di permanenza in acqua fino a uno stadio di estrema sopportazione delle condizioni avverse, per essere davvero messi alla prova. Non è da dimenticare poi la dimensione esplorativa (abituale appannaggio della sola immersione con le bombole) e infine a quella prettamente ludica, dove le distanze tra i buchi sono minori e generalmente disegnano un percorso.

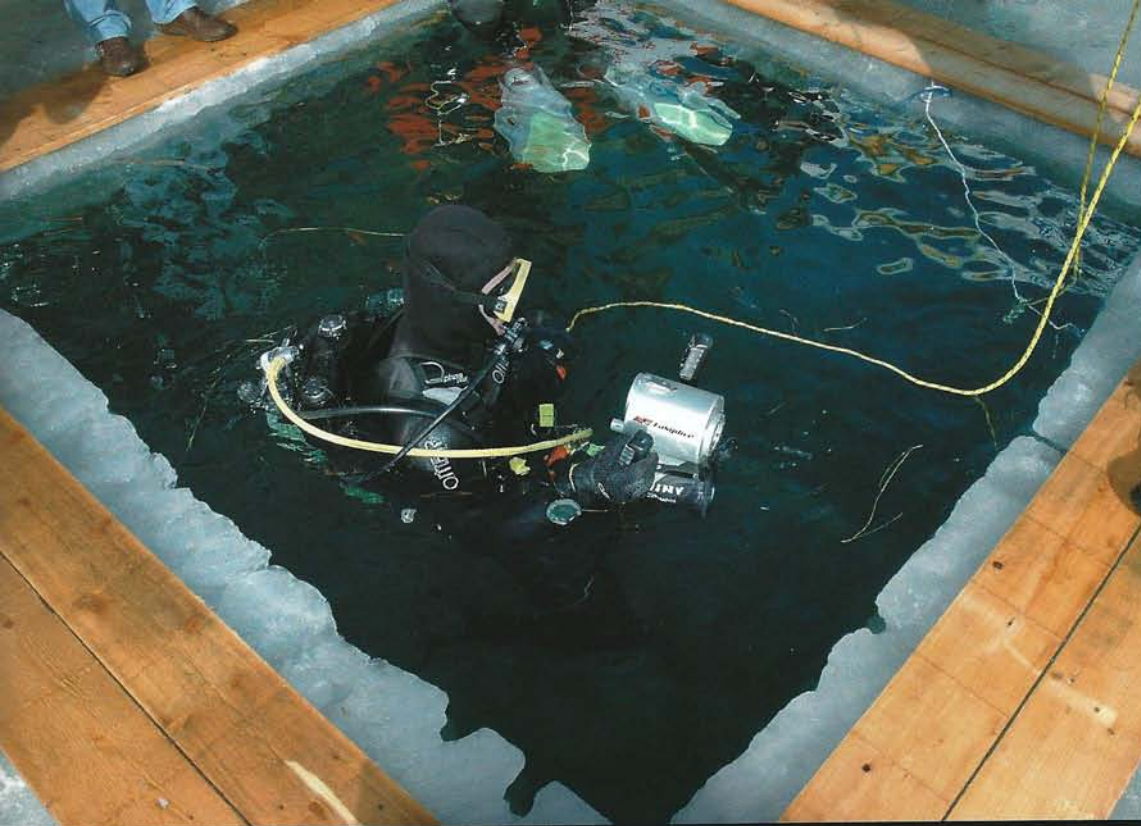
Al fine di garantire la sicurezza è indispensabile adottare una serie di accorgimenti e attenzioni. In primis si richiede una buona conoscenza del lago scelto per fare apnea, magari avendo in precedenza effettuato sopralluoghi e immersioni durante l'estate, in maniera tale da conoscere il tipo di fondale e la sua conformazione, ma anche collezionando informazioni da quanti possono fornircene per valutare uno *status* che nel tempo potrebbe essere mutato rispetto alla nostra ricognizione. È importante poi valutare le condizioni meteorologiche: forte vento, nevicata in atto o appena terminate, sono tutti fattori che non possono essere sottovalutati, così come lo spessore del ghiaccio. Per saggiarne la solidità è bene evitare di gettare sassi (che possono poi essere inglobati o generare problemi durante il taglio), è invece consigliabile legare un "volontario" che "a gattoni" si avventuri sulla superficie ghiacciata. Dopo una serie di prove dirette della tenuta, dovrà effettuare un foro con il trapano fino a incontrare l'acqua, in maniera tale da misurare con un metro lo spessore del ghiaccio: minimo 20 centimetri per avere la solidità necessaria.

È nel taglio del ghiaccio la parte più faticosa e meno divertente di tutta l'avventura. Non è infatti semplice realizzare i fori necessari alla nostra attività: un quadrato di almeno 150 centimetri per lato, che bisogna realizzare utilizzando una motosega (in perfetta efficienza al fine di non inquinare con perdite di olio) e procedere successivamente con pala e piccone alla rimozione dei blocchi di ghiaccio, invece di spingerli sotto la superficie, dove potrebbero intralciare le sagole guida (ovvero le cime immerse che servono come riferimento agli apneisti per orientarsi e ritrovare le uscite, *NdR*).

La realizzazione del campo dipende dallo scopo dell'immersione, dal numero di istruttori e di subacquei. Si va da un percorso lineare di 10-15 metri a quello più complesso ma decisamente più interessante che consiste nell'effettuare 4 buchi disponendoli in una sorta di triangolo isoscele creando un piacevole "giro turistico"



SCI IN SPALLA E PINNE
NELLO ZAINO
IN MEZZO AL BOSCO
PER COMPLETARE
L'AVVICINAMENTO



FORO ARTIFICIALE DA
IMMERSIONE CON UN
SUBACQUEO TECNICO
PRONTO A INTERVENIRE
IN CASO DI NECESSITÀ.
A DESTRA, DALL'ALTO, IL
TEMPO DI UN RESPIRO
PRIMA DI AFFRONTARE
UN'ALTRA APNEA.
UN'USCITA
DIFFICOLTOSA AI LIMITI
DEL CONGELAMENTO.
SOTTO TALVOLTA
PROBLEMI TECNICI
INDUCONO A
PROSEGUIRE
L'IMMERSIONE CON
SOLO UN GUANTO.
IN BASSO UN MOMENTO
DI CONCENTRAZIONE E
CONTROLLO
DELL'EQUIPAGGIAMENTO,
DUE PASSAGGI
FONDAMENTALI PER
AUMENTARE LA
SICUREZZA

sia per gli apneisti che per i subacquei. Per realizzarlo è necessario disporre tre buchi in linea con distanze, rispettivamente, di 15 metri tra primo e secondo, di 20 tra secondo e terzo, e poi tagliare nel ghiaccio un quarto buco a una distanza di circa 50 metri dal foro centrale, in direzione perpendicolare alla linea dei tre fori precedenti. A ogni singola apertura nello strato di ghiaccio si pone poi una luce stroboscopica legata a una corda di 30-50 centimetri e un chiodo da ghiaccio saldamente fissato a cui si lega la cima guida. A quest'ultima ci si può vincolare direttamente oppure utilizzarla come riferimento da seguire essendo vincolati a un'apposita corda fissata all'imbrago che indossiamo, tenuta all'altro capo da un operatore con il quale si è concordata in partenza una serie di segnali per farsi dare più o meno sagola oppure optare per un recupero rapido. Principali difficoltà sono la ridotta presenza di ossigeno nell'aria e il freddo intenso. A differenza delle immersioni con bombole, nelle quali si possono tranquillamente indossare mute stagne, si deve optare per una muta umida (possibilmente liscia esternamente) che lasci buona libertà di movimento, cercando un compromesso nello spessore il cui risparmio in millimetri ci permette di ridurre i piombi in cintura per renderci neutri. Non dimentichiamoci, infatti, che i pesi devono essere trasportati fino al lago nello zaino! A voi svelato l'arcano... non meravigliatevi più nel caso vedeste, nelle vostre escursioni invernali, qualcuno passarvi a fianco con zaino e pinne. □

